

# Spettacoli

**È morto  
Erskine Hawkins  
grande tromba  
del jazz**

WASHINGTON. È morto nella sua casa del New Jersey il trombettista jazz Erskine Hawkins. Era nato a Birmingham, nell'Alabama, nel 1914, e aveva iniziato la sua carriera negli anni Trenta formando un'orchestra, molto apprezzata nelle ballroom newyorkesi. Anche compositore, Hawkins ha scritto brani celebri tra cui *Tuxedo Junction* e *After hours*.

**La scomparsa  
di Camilli  
da trent'anni  
al Teatro Sistina**

ROMA. È scomparso, all'età di 73 anni per una grave forma di cirrosi epatica, l'ingegner Romano Camilli, che da trent'anni curava con grande passione le pubbliche relazioni del Teatro Sistina di Roma. Pietro Garinci lo ricorda come un collaboratore prezioso e un uomo generoso. I funerali si svolgono oggi, alle 11.30, nella chiesa di piazza Euclidea.

Le rubriche giornalistiche tirano un sospiro di sollievo «Tg3 Insieme» torna oggi su Raitre, le altre a dicembre. Ma il deficit della Rai incombe: programmi che sfumano niente film, Grillo «dà una mano» e affitta il Delle Vittorie

## Tagli e ritagli della «tv-povertà»

Della fine silenziosa di Marzullo non se n'è accorto quasi nessuno; di quella amplificata di *Saluti e baci*, invece, se n'è fatto un caso come il «primo» taglio dei professori. In mezzo, ci stanno piccoli e grandi tagli che stanno modificando le offerte televisive della Rai. Rimangono, invece, le rubriche che sembravano minacciate: da oggi torna *Tg3 Insieme*, *Nonsolomero* e *Caro Diogene* partiranno tra breve.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Chi l'ha visto?» potrebbe essere il titolo dei tanti programmi tagliati sul nascere, in fase di gestazione o addirittura in età avanzata dalla nuova politica dei professori. Risparmio, la parola d'ordine fondamentale della nuova Rai minata alle radici dal grave problema finanziario, in altri termini il buco nero del deficit stimato a 560 miliardi. La povertà fa la tv più povera, insomma. Tanto che non si è spenta ancora l'eco delle voci di un possibile ricorso massiccio alle repliche per riempire palinsesti squariti. Anche il «parco film», già ridotto all'osso nell'epoca pre-riforma, quella Manca-Pasquarrelli per intenderci, è praticamente all'asciutto. Parlando della grave crisi aziendale agli industriali di Torino, lo stesso Locatelli, direttore generale attuale, ha avuto modo di ricordare che gli unici film nuovi in possesso della Rai sono due film, belli ma solo due: *Jfk* e *Presunto innocente*. Mentre Berlusconi, ammette Locatelli, può ancora permettersi di mettere in palinsesto cinque giorni la settimana film che fanno audience. L'asso nella manica, il cavaliere, lo deve ancora mettere sul tavolo. È il *Johnny Stecchino* programmato per questa sera, annunciato anche la settimana scorsa e poi sostituito all'ultimo minuto con un film del Vanuzza il quale ha sbaragliato all'Auditel i programmi concorrenti. Che sia stata una mossa strategica?

Tornando alla Rai, sembra invece risolta la questione delle rubriche giornalistiche che erano state congelate in attesa di decisioni in merito. Battaglia vinta per *Tg3 Insieme*, che torna su Raitre oggi alle 18.35. A sostegno della rubrica sulle esperienze di solidarietà e volontariato curata da Stefano Gentilioni era scesa in campo perfino la Caritas. Torneranno anche le rubriche del Tg2. Rivedremo *Caro Diogene* promossa alla fascia nobile del dopo-19 ore il 13 della domenica e *Nonsolomero*, spostata invece al pomeriggio. Ma il settimanale dedicato all'immigrazione e alle culture extracomunitarie grava l'incognita collaboratori. Unico intanto a occuparsi di *Nonsolomero* è infatti Fausto Spogni; la trasmissione è stata finora realizzata da una piccola redazione di collaboratori (compresa la conduttrice Maria Lourdes de Jesus), una delle categorie più a rischio in questi tempi di tagli alle spese.

Per quanto riguarda i programmi, invece, in sordina alcune decurtazioni sono già state effettuate. In primo luogo quelle relative a trasmissioni che non hanno mai visto la luce, semplicemente perché eliminate quando ancora erano in fase progettuale. E, di queste, al telespettatore non è dato preoccuparsi (occhio non vede...). E forse nessuno si è preoccupato - più - di tanto neanche della scomparsa silenziosa di Marzullo, eliminato dagli schermi di Raiuno insieme alle sue domande allucinate dopo anni di onorata carriera perlopiù devoluta alla causa di *Blab*. Al suo posto, *De Sapere* un programma del Dipartimento scuola educazione al quale i professori hanno permesso una diversa e più razionale distribuzione nelle tre reti, ma che ancora aspetta tutto «ammassato» al mattino di Raitre.

Quella della transumanza di trasmissioni da una rete all'altra era una vecchia idea dei professori, abbozzata ideologicamente nella bozza del piano di riforma. In realtà, appena



Qui accanto Federico Fazzuoli e Beppe Grillo. Sopra, Maria Lourdes de Jesus ed Elisabetta Gardini. In alto a destra un momento del «fatti di Crotona» e sotto il titolo Daniele Segre

### LA DOLEMMICA

**«Perriera non farnetico, il tuo presepe non mi piace»**

PIETRO CARRIGLIO

In merito all'articolo pubblicato sabato di Michele Perriera riciviamo una replica del direttore del Teatro di Roma.

Un po' più di pudore, un po' più di ironia non guasterebbero. D'accordo, non ho pubblicato l'opera omnia di Perriera, ma soltanto due volumi della sua sterminata produzione. Perriera emergendo dalle spoglie dei suoi libri mi proverà per prima cosa di essere un farneticante, per ultima un adulatore. Ne sa qualcosa Perriera al quale farneticando ripeto da trentacinque anni (e sono tanti) che il suo presepe, le sue messinscene non mi piacciono. Gonfio di risentimenti, risponde travestendo con bella scrittura insulti, accumulati negli anni e tirati fuori dalle pagine dei suoi diari.

Ma non è tutto. Perriera mi rimprovera, con finezza giuridica, di aver suggerito senza averne il diritto, il nome di Guicciardini per la direzione del Biondo, contrapponendolo alla sua candidatura. Proposta, ahimè, in modo assai serio!

A questo punto, utilizzo proficuamente lo spazio per precisare:

1. era mio dovere fare il nome di un possibile direttore dello Stabile anche a fronte delle candidature locali che si avanzavano.
2. la mia totale estraneità, fino al dissenso, delle cose del Biondo dalla nomina di Guicciardini a direttore.

Quanto poi ad essere il più appariscente degli strumenti delle perversioni in cui sembra versare la nostra scena e a rischiare di pagare anche ciò che gli altri non pagano, non immaginavo tanto.

Sgommento, non capisco se Perriera ha voglia per generosità di fermare la lama della ghigliottina, che con un brivido, recitando il salmo, sento sulla mia testa, o di farla finita lasciando andare la corda, per restituire al teatro «una nuova spiritualità». Per come è andato l'affare Consolo le premesse dello spirito ci sono tutte.

Forse anche per chiudere questa incredibile vicenda, che finalmente si mostra per quello che è sempre stata: una vecchia, brutta e stupida bega personale.

A meno che non la si voglia continuare più dignitosamente, e senza più annuire i giornali, in tribunale per ricostruire alcune verità, o meglio le ragioni di tanto accanimento maniacale: dalla pretesa di Perriera di diversi anni fa di dirigere la scuola di recitazione del Biondo, alla sua più recente candidatura a direttore dello Stabile, alle dichiarazioni di Consolo, rese a distanza di due settimane, dopo aver presentato con Guicciardini i programmi in conferenza stampa.

In tutta questa polemica Perriera e i suoi amici non ci fanno una grande figura. Hanno contorto finora sul mio rispetto per chi ci ascolta.



**Daniele Segre ha inaugurato sabato il festival Torino Cinema Giovani con un documentario sulle lotte dei lavoratori dell'Enichem calabrese**

**Non solo caos...  
Cartoline operaie  
da Crotona, Italia**

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI



TORINO. «Ma a chi conviene che l'Italia si divida? La più grande risorsa del Nord è sempre stata il Sud... A me Bossi fa tanto pensare a Milosevic, speriamo che Crotona non diventi la Sarajevo d'Italia... lo ho paura, tanta paura.»

Parole - poi vi diremo di chi - da Crotona, Italia. Si intitola proprio così, *parallasi di Milano, Italia*, il film che Daniele Segre ha presentato al festival Torino Cinema Giovani di Torino. Un film girato lo scorso settembre durante l'occupazione dell'Enichem, ex orgoglio produttivo della città calabrese. Un film che nasce da un «colpo di testa», di quelli che si vorrebbero più spesso nel nostro cinema: un regista legge una notizia sui giornali, «convoca» gli allievi della sua scuola di formazione professionale (i Cammelli di Torino) e tutti insieme, macchina da presa in spalla, partono per Crotona «per portare solidarietà e fermare le immagini di una memoria che non deve andare perduta». Un film che per ora dura 70 minuti, montati da un maestro della moviola come Roberto Perpianni; ma è solo la «prima parte», l'opera intera durerà circa 3 ore ricavate dalle oltre 45 girate. «Sarà pronto in gennaio» ci dice il regista - e appena avrà la copia definitiva la porterà a Crotona, al sindaco e ai sindacalisti dell'Enichem, e gliela regalerà. È roba loro, potranno fame quel che vogliono. Anche buttarla via...

Non succederà. Ma spemmo che Segre si preannunci (scherziamo, si capisce...) perché *Crotona, Italia* non deve sparire. Perché *Crotona, Italia* non è un film solo su Crotona o solo sull'Enichem. Naturalmente è una documentazione di grande interesse su quello scoppio, ma è anche e soprattutto un apologo sui tempi contraddittori che stiamo vivendo: e la parola «Italia» - che nel titolo viene per seconda - pian piano emerge e diventa decisiva. *Crotona, Italia* è un

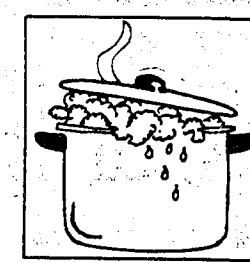
film sulla confusione e sulla creatività: due parole, oggi, spesso costrette ad andare a braccetto. Due parole simboleggiate da uno dei due protagonisti del film, i rappresentanti della Rsi (sta per Rappresentanza sindacale unitaria) dell'Enichem, i due leader dell'occupazione.

Si chiamano Rocco Gaetani e Carlo Turino. L'altra sera erano qui al festival, assieme al sindaco di Crotona (il pidessino Carmine Talarico) e al rappresentante della Cgil Claudio Sabatini. Gaetani e Turino, lungo il film, parlano a lungo di un'Enichem in cui il sindacato tradizionale era fortemente spaccato; parlano dell'esperienza delle Rsi, del quale a Crotona sono stati pionieri. Poi Turino racconta: «Faccio politica da molti anni, ero consigliere comunale per il Movimento Sociale». Cercate di immaginare la nostra sorpresa - che è, poi, anche la vostra. Un missionario a capo dell'occupazione di una fabbrica? A film finito, Turino è lì davanti a noi e la domanda è inevitabile. «Certo è raro - risponde - che uno come me, nato politicamente a destra, si ritrovi a sinistra. Vi dirò: io credevo di aver scelto il Msi da uomo libero, poi ho capito che non era così e dentro di me è nata una

grande confusione. Confrontandomi con Rocco (lo conoscevo da tempo, ci scontravamo spesso ma su tante cose andavamo d'accordo) ho capito che c'era un'intesa con lui. Un giorno mi disse: «In fabbrica i problemi non hanno colore». È nato tutto da lì. Ciò non toglie che nei giorni dell'occupazione mi sentivo come un elefante in una cristalleria. Avevo paura che la mia presenza fosse strumentalizzata. Invece ho avuto il rispetto di tutti. E qualche sera fa, a Milano, Italia, ho sentito Occhetto parlare di aree nuove, di aggregazioni nuove. Mi è piaciuto molto, e ho pensato che forse io e Rocco, all'Enichem, avevamo preceso i tempi...»

Fosse vero. I problemi non sono risolti. Talarico (primo uomo politico ad entrare all'Enichem per portare la sua solidarietà ai lavoratori) ci racconta che a Crotona non regna la calma: «In fabbrica sono in corso delle bonifiche previste dal contratto. Ma la futura industrializzazione resta un'incognita. La giunta, che era composta da Pds, Dc e Rete, ora è in crisi, per volontà dei democristiani. La situazione è fluida, insolita: il vescovo di Crotona Giuseppe Agostino (che non è un vescovo qualsiasi, è il vicepresidente della Cei) era venuto in fabbrica con me e aveva sostenuto pubblicamente la lotta, ora è molto arrabbiato con la Dc della sua città».

Davvero uno strano paese, l'Italia. Un paese dove la classe dirigente butta a mare un'industria come l'Enichem, riducendo i suoi addetti da 1.047 a 159, e stracciando allegramente tutti gli accordi e tutti i patti, un po' come il generale Custer faceva con i Sioux un paese in cui gli operai lottano duramente mentre le loro mogli (è la scena più bella, più spiazzante, del film) occupano i banchi della stazione e fanno una fiaccolata notturna con tanto di Ave Maria recitata in coro. Già, è ora di svelare il mistero: è una delle donne in preghiera a dire le parole citate in apertura, a paragonare Bossi a Milosevic. Da Crotona, Italia, è andato in onda il nostro caos quotidiano, anno di grazia 1993. Complimenti a Segre per avercelo mostrato.



### DEPENDENTE

**Attori, pranzate o mecenate?**

DAI LORO INVIATI  
GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

ROMA. Chi li fa l'aspetto. Quanti fiumi d'inchiostro sono stati versati per dipingere l'atavica condizione dell'attore, iconograficamente ritratto accanto a un carrozzone con una scodella di cipolle e l'aria assorta e pensosa, mentre un suo compare, mandolando alla mano, dispiega l'ugola in una serenata a un'amara donna che non c'è! Nonostante il crollo di miti e muri e l'incessante involversi della memoria collettiva, l'attore è sempre lì con la sua immutabile immenza, a interrogarsi ironico e sgomento sul suo destino. Se non parlava l'altra sera con Angelo Donadio, autore del dramma tratto dall'Antico Testamento «Zaccaria» in scena al Teatro Spazio Effio di Roma per la regia di Elka Bratina.

Tra un tramazzino e l'altro, mentre nel foyer del teatro

giungevano i soliti ritardatari capitani da Mario Valdemarin, il Donadio così ha replicato alla nostra domanda: «L'avevano già detto i profeti: una passione artistica così profonda e coinvolgente può conciliarsi con la richiesta di una qualsivoglia retribuzione? Si può vivere di sola passione? È vero, esistono i crudi, i digiunatori, i flagellanti, i fahiri e i suicidi. Ma esiste anche la pancia, questo è un fatto. A che pro scomodare la memoria del povero Menenio Agrippa, primo esempio di quel benedetto teatro didascalico così vivo al tempo dei gesuiti?». Una dimagrata Elisabetta Gardini annuiva tragica e compiaciuta, aggiungendo parole pregne di pacata saggezza: «Amici, il vero attore si accontenta di una minestra e di un entusiasta uditorio su cui riversare le sue strabillanti

avventure. Giustappunto anni fa recitavo la parte di Irina, e quella sera platea e scena sembravano un triste dormitorio. Ma al mio ingresso ho preso in mano lo scettro del palcoscenico e come per incanto ho trascinato lo spettacolo al trionfo».

Sconfortati dall'ennesima memoria teatrale ci siamo ricordati di un'antica proposta (vessillifera l'insolita coppia Proietti-Carriglio) che vorrebbe affidare le sorti dell'intero universo attoriale all'iniziativa personale dei singoli attori. Non sarebbe infatti il pubblico a doversi recare a teatro, con tutti i problemi logistici che simile atto comporta. D'ora in poi è l'attore che armato di romantici bailli da viaggio si reca nelle case private e colà liberamente dispiega arte, repertorio, ricordi, storie inventate e fatte. Ci

siamo già dimenticati di quanto lustro dava alle nobili famiglie del passato il fecondo tradizione dei comici viaggiatori che saltando da cornicioni e lampadari allietavano le giornate di generosi committenti? «Ci siamo già dimenticati che «Mecenate» deriva dal latino *mecenas cenare*. Gridava al nostro indirizzo un Giancarlo Sepe più sanguigno del solito, che così continuava: «Le grandi famiglie borghesi d'Italia, invece di invitare alle loro feste i soliti babbioni che propinano all'Europa un'idea così peccoreccia del nostro paese, si circondano di artisti veri dando il via a un'elettrizzante competizione artistico-gastronomica». E vorremmo che il lussuoso si ricordasse che gli attori, deposti spade e colturi, hanno diritto come tutti a una dignitosa vecchiaia.

I tramezzini erano terminati, Diego Guilo annuiva, il sipario stava per alzarsi quando un meticcio anziano con barba e bastone anch'esso non così propinquo: «Assenti, può starmi bene che tutti s'abbia passione per il teatro, a patto che dopo la Passione, tempo tre giorni ci sia la Recurrezione, il salame con la uova sode e la gita fuori porta. Buonnotte!».